

## Presentazione

Nel mesi di febbraio e marzo 2002 l'Azione Cattolica di Trieste ha organizzato quattro incontri formativi rivolti a laici - giovani e adulti - che desiderano impegnarsi a servizio della pastorale diocesana e nella società civile.

Alla luce del documento dell'Episcopato italiano "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*", l'AC si è sentita chiamata a dare il suo contributo sul versante del rinnovamento pastorale e dell'impegno nel mondo.

Gli incontri hanno avuto una impostazione informale, con lo stile di laboratorio.

Chi ha guidato i vari incontri ha inizialmente fornito una riflessione; quindi si è pensato di fare cosa gradita e utile alle persone che non hanno potuto partecipare redigendo queste brevi note che comprendono i quattro interventi.

## Essere cristiani adulti in un mondo che cambia

Prima di tutto qualche doverosa precisazione sul titolo:

- si dice “essere cristiani” e non “fare” i cristiani: tra i pochi che ancora si dichiarano tali quanti sono quelli che sono pronti a giocare tutto se stessi per non tradire la propria identità? Molti fanno i *manager* del cristianesimo; altri sono a tempo pieno in parrocchia, ma nessuno saprebbe riconoscerli in un altro ambiente; altri ancora si dicono tali ma al di fuori della Chiesa.
- Cristiano è chi ha scelto Cristo e lo segue, imparando progressivamente “a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo” (RDC 38).
- Cristiano adulto è colui che ha fatto della Parola di Dio la propria bussola di riferimento, il proprio metro di discernimento, la propria fonte di ispirazione.
- Essere cristiani adulti in un mondo che cambia significa essere capaci di declinare la Notizia sempre nuova che è il Vangelo al tempo presente.

Da queste brevi puntualizzazioni derivano alcune conseguenze:

- la necessità di una *conversione personale*, perché nessuno può dare ciò che non ha ricevuto, e di una *conversione pastorale*, nella consapevolezza che la Chiesa è nata dal cuore di Gesù non per essere un’organizzazione, un’impresa efficientista per fare qualcosa, ma per rispondere alla compassione di Gesù per tutta l’umanità. La nostra preoccupazione, pertanto, non dev’essere quella di fare delle cose, ma di essere segno dell’infinita vicinanza e misericordia di Dio. La vera sfida è essere capaci di dare, a quanti incontriamo sul nostro cammino, ragione della speranza che è in noi, testimoniando con una vita densa e allegra la gioia che nasce dall’incontro personale con Cristo, proclamando con i nostri atteggiamenti che c’è un senso ancora possibile per il nostro procedere e che gli altri non sono l’inferno da cui tenerci distanti;

- la necessità di una *formazione permanente*, intesa come continua educazione ad una profonda vita spirituale e alla condivisione della stessa;
- la necessità di operare costantemente una *lettura sapienziale della realtà*, in modo da saper dare risposte di fede ai mille interrogativi dell'uomo d'oggi;
- la necessità di *ricongiungersi con il tempo e con gli spazi*, perché la fede in Cristo Gesù, nella Sua Provvidenza, permei tutta la nostra vita, rendendola attraente anche e soprattutto per i "lontani";
- la necessità di *non demonizzare il tempo che viviamo*, ma abbracciarlo cercando di coglierne i germi di bene presenti.

## **Alla ricerca dell'essenzialità nella fede e nella vita.**

Il titolo scelto per questa conversazione mi sembra molto impegnativo. In particolare la parola chiave, essenzialità, è a dire il vero impegnativa, perché mi sembra qui sinonimo di “ciò che veramente conta”, ciò che vale veramente: spero che nessuno sia così fiducioso da credere che a 28 anni si possa dire con disinvoltura che cosa sia essenziale nella fede e nella vita, se non per averlo imparato da altri e – forse – solo minimamente sperimentato.

Provo allora ad evidenziare alcuni punti da cui partire in una successiva riflessione, alcuni punti che il titolo stesso di questo nostro incontro suggerisce.

Anzitutto, per giocare con le parole, direi che è essenziale essere in ricerca.

In ricerca di qualsiasi cosa? No, non credo. È essenziale essere in ricerca di quel tesoro per cui vendere tutti i nostri averi; non è un passatempo, non è una tra le tante occupazioni del tempo libero questo tipo di ricerca. È piuttosto una condizione permanente, una tensione insopprimibile, il desiderio di decifrare un richiamo, di trovare quell'acqua che estingue la sete. Se non si è nella condizione di avvertire dentro di sé questa inquietudine e quest'impulso alla ricerca non ha senso parlare di essenzialità, perché sarebbe purtroppo solo il sinonimo di povertà, di rinuncia, di castrazione.

Proviamo allora a distinguere due tipi di essenzialità, senza con questo avere – almeno da parte mia – la pretesa di essere degli “esperti”.

La prima è l'essenzialità *nella vita*, ed è un'essenzialità strumentale, è semplicemente una *condizione-per*.

È la condizione di chi, essendo appunto in ricerca, pian piano coglie la necessità di essere più leggero, di legarsi a meno cose. È quell'essenzialità che spesso ci colpisce nei Santi: è la povertà di San Francesco per le strade, è la nudità di San Giovanni della Croce in carcere, è la sobrietà di Charles de Foucault e di tanti altri. Dal nostro punto di vista il loro esempio sembra spesso irraggiungibile, eppure non è

così. A noi sembra sia così perché probabilmente non ci siamo ancora tuffati nella ricerca, vuoi perché non ci è stato ancora donato, vuoi perché abbiamo declinato l'invito. Ciò che a noi può sembrare straordinario non lo era certo ai loro occhi: se potessimo chiedere loro quanta fatica abbiano fatto per mantenere quegli stili di vita, probabilmente ci risponderebbero nessuna. Possiamo capire tutto questo pensando all'esperienza dell'innamorarsi: per la persona amata si farebbe qualunque cosa, e nulla sembrerebbe mai troppo. Ma quei gesti, quei doni così scontati e piccoli agli occhi degli innamorati, spesso sembrano enormità a chi guarda da fuori.

L'essenzialità, intesa come *condizione-per*, non si può capire guardando da fuori. E viceversa, chi si inoltra nella ricerca, molto probabilmente si ritrova quasi senza accorgersene in un regime di essenzialità; non è che non costi fatica, ma non si sceglie l'essenzialità per se stessa. La si sceglie, quasi la si brama, come la condizione più desiderabile per procedere nella ricerca, e quindi anche la fatica che si può fare è grande agli occhi del mondo ma è piccola agli occhi dell'innamorato di Dio.

Mi sembra allora che l'essenzialità come strumento sia una cosa ben diversa dall'ascesi come tecnica. La prima è una condizione funzionale alla ricerca – nello specifico alla ricerca di Dio – ed è una condizione anzitutto donata, perché la persona attratta irresistibilmente da Dio la scopre come la condizione migliore per procedere nel cammino. La seconda invece sorge come uno sforzo della volontà umana che crede di avvicinarsi alla condizione del Santo in virtù del proprio impegno e delle rinunce che può fare, quasi a voler poi vantare crediti presso Dio.

Con questo vorrei attirare l'attenzione su un particolare non di poco conto. La persona introdotta dall'amore di Dio in un regime di essenzialità non potrà mai avere in odio la ricchezza o tutti i tipi di attività, passatempi o cose che non si concede e a cui non si concede. Non rinuncia a tutte queste cose perché vede in esse il male: al contrario, non si concede perché vede in qualcosa d'altro una bellezza tale da non potersi più rivolgere altrove. In questo cammino non contesta ad altri la scelta di dedicarsi alle cose del mondo, non si ritiene affatto migliore ma semplicemente

attratto da altro. Al contrario, chi sceglie l'ascesi e la rinuncia come tecnica, sviluppando un alto concetto di sé (e al limite inorgogliendosi al punto da ritenere doveroso un premio da parte di Dio) sarà sempre più portato a ritenersi migliore di chi non avesse il coraggio di intraprendere la stessa strada.

L'essenzialità come *strumento* è soprattutto un dono e decisamente mai condizione da ricercare per se stessa. In questa prima accezione potremmo dire che è il contrario della dispersione, è raccoglimento, è leggerezza e silenzio per aumentare le possibilità di intercettare tra le tante voci quella dell'amato.

Uno secondo modo di intendere l'essenzialità si realizza nell'ambito della fede, dove non si tratta più di una *condizione-per* ma piuttosto di una *concentrazione-su*.

Essenzialità nella fede può essere soprattutto il cogliere – non tanto a livello intellettuale, quanto a livello esistenziale – il cuore dell'Evento cristiano: la passione, la morte e la risurrezione del Cristo. Formula breve, che però richiede probabilmente una vita il più possibile aperta al dono della Grazia per lasciare la lettera e diventare pietra angolare di un'esistenza. Qui l'essenzialità non può essere tradotta con l'immagine di un progressivo spogliarsi, come nel primo caso; piuttosto l'idea da considerare è quella di una continua pulsazione tra il cuore e la periferia. Chi, sempre per Grazia, penetra nel mistero della nostra Salvezza difficilmente poi gioca al rivoluzionario o all'epuratore, volendo ora reimpostare la vita della Chiesa, ora abrogare questo o quel dogma, ora fare sintesi tra diverse professioni di fede. Nessun Santo si è mai spogliato della Chiesa, dei Dogmi o ha cercato un ecumenismo basato sull'eliminazione delle diversità. Al contrario tutti i Santi hanno amato la Chiesa, con tutte le sue miserie, hanno accolto i Dogmi, con tutta la loro imperscrutabilità ed hanno custodito ogni dettaglio del proprio credo. Per questo l'immagine della pulsazione è più appropriata: senza dissetarsi al cuore dell'Evento cristiano tutto il resto rischia di inaridirsi, ma è proprio questo dissetarsi che porta a conservare tutto ed ad accorgersi che nulla è superfluo.

Se questi sono i due volti possibili dell'essenzialità – e mi scuso per la povertà con cui ho accennato al secondo, davanti a cui confesso di essere senza parole – che cosa possiamo aggiungere rivolgendoci al cammino della Chiesa di Trieste verso il Convegno ecclesiale e più in generale pensando al documento “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”?

Quanto all'essenzialità come *condizione-per* una provocazione potrebbe essere questa: senz'altro c'è un atteggiamento di dispersione nel nostro tempo, una dispersione nelle cose del mondo che accomuna chi attende la Grazia di un Incontro e chi sistematicamente la rifiuta. Ma c'è anche una *dispersione cattolica*, di contro a questa che potremmo chiamare *pagana*. È la dispersione nelle tante faccende della struttura parrocchiale e diocesana. Si tratta di una tentazione sottile, perché si innesta spesso proprio sulla originaria passione per l'incontro con il Signore, disperdendola però in un incessante darsi da fare per rivoluzionare la catechesi, per promuovere iniziative e riempire chiese e oratori. È la pericolosa dispersione del darsi da fare con l'idea che basti riconvertire le strutture perché altri possano incontrare il Signore...  
 ...quasi che l'incontro dell'uomo con il Signore dipendesse più dagli addobbi del contesto che dalla Sua iniziativa! Non vorrei sembrare il disfattista che invita a disimpegnarsi: il miglioramento della catechesi è stata una delle mie battaglie costanti in parrocchia. Oggi però mi sembra che tra l'essere pasticcioni (come spesso si è nella catechesi, specialmente sacramentale) e l'essere efficienti (come vorrebbero molti altri, arsi da sacro zelo) tanto nella catechesi, quanto nelle altre proposte e dimensioni delle parrocchie e delle diocesi, c'è proprio l'essere essenziali. Creare cioè le *condizioni-per* un incontro, con comunità più leggere, più raccolte attorno alla liturgia, più fiduciose nella creatività dello Spirito (che non smette mai di suscitare Santi) che nell'efficacia delle proprie strategie di proselitismo. Insomma comunità più capaci di offrire strumenti per amplificare l'inquietudine interiore – che originariamente indirizza a Dio ogni persona – e meno intente ad organizzare corsi di buona educazione per chi parteciperà al rito della Cresima.

Quanto invece all'essenzialità intesa come *concentrazione*—*su* non saprei che provocazione lanciare, se non quella per cui in ciò che riguarda la fede, forse è meglio informare *meno* piuttosto che informare *male* o in momenti poco indicati.

Cerco di spiegare che cosa intendo.

Dicevo prima che i contenuti della fede non subiscono, come gli atteggiamenti di vita, un processo di semplificazione, ma piuttosto di progressiva vitalizzazione di ogni aspetto, in un movimento simile ad una pulsazione, che dal cuore dell'Evento si espande continuamente fino a riempire di senso ogni articolo di fede; questo significa anche che nella presentazione dell'Evento cristiano non vale la regola dello sconto o della semplificazione: nel credo non c'è nulla di superfluo, nulla di secondario. Una vita di fede adulta si cimenterà con tutto lo spettro della professione di fede, ma lo farà con trasporto e passione solo se prima la persona avrà riconosciuto il passaggio di Dio e si sarà resa disponibile alla Grazia. Mi chiedo però quale effetto faccia la professione di fede su chi non abbia avuto nella propria esperienza il dono di questo incontro. Non sembrerà qualcosa di insostenibile, di insopportabile, di assurdo? Nei confronti di queste persone non sarebbe meglio essere più sobri, preoccupandosi piuttosto di aiutarle – qualora lo richiedessero! – a riscoprire le tracce della nostalgia di Dio? In fondo questo era esattamente il percorso dei catecumeni, che erano ammessi *gradualmente* alla vita della comunità ed alla liturgia.

Dico questo pensando alla catechesi sacramentale, che in definitiva è nei fatti, non certo nelle intenzioni, l'unica situazione rimanente di informazione religiosa coatta ed eccessiva. È l'unica situazione in cui convengono persone realmente toccate dal passaggio di Dio ed altre (la maggior parte) intente ad organizzare un appuntamento sociale per amici e parenti. È l'unica situazione cioè che vede la partecipazione di persone *costrette* ad essere lì: vale per i bambini e i genitori, perché altrimenti niente comunione o cresima; vale per i fidanzati che, senza il prescritto corso matrimoniale, non possono godere della coreografia di una bella chiesa. In tutti gli altri casi partecipano alla catechesi persone che *hanno scelto* di esserci, persone libere: dalla catechesi per gli adulti alle più disparate forme di aggregazione

giovanile. Eppure è soprattutto nel caso della catechesi sacramentale, che costituisce per molti il primo (e ultimo) approccio ad una comunità cristiana, che l'informazione di tipo dogmatico spesso è preponderante mentre trova poco spazio il percorso di liberazione delle attese e delle inquietudini della persona, che – questo sì – sarebbe preliminare.

Tutto ciò per dire che, riguardo ai contenuti della fede, sarebbe forse il caso di essere più parchi quando si è ai primi approcci, privilegiando maggiormente il risveglio delle persone; al contrario si può e si deve proporre l'integralità della prospettiva cristiana laddove la persona sceglie volontariamente di compiere dei passi di approfondimento, perché attratta dalla Grazia in quella direzione.

Queste sono solo due delle possibili piste di riflessione, anche se *oggi* a mio modo di vedere quella più interessante è la prima, perché lo spazio della comunità è forse quello dove più i cristiani sperimentano la dimensione del popolo; al contrario quello della catechesi sacramentale rimane uno spazio più ristretto, dove giustamente la responsabilità maggiore è dei pastori e a loro compete la scelta di imboccare da subito nuovi percorsi (come il magistero ci incita a fare) o di attendere gli eventi (come invece accade nella realtà il più delle volte).

Tra tutte le suggestioni in ogni caso vorrei ribadire una, quella a mio modo di vedere fondamentale: l'essenzialità, tanto come *condizione-per*, quanto come *concentrazione-su* va riconosciuta anzitutto come un dono libero di Dio a persone libere di accoglierlo o di rifiutarlo. Non è un fatto di autoimposizione, non è un fatto di tecnica, non è cosa di cui andare fieri perché non è mai un merito o il risultato di nostri sforzi. Ciò non significa probabilmente che la strada dell'essenzialità sia in discesa, ma al contrario che, qualunque fatica possa comportare, comunque si tratterà di un percorso di cui fin dal principio si coglie la straordinaria bellezza.

## **Dalla scelta religiosa l'impegno sociale**

Una premessa

Sarebbe più corretto dire: dalla scelta religiosa scaturisce l'impegno nel mondo e nella storia. Questo è lo scenario sul quale si collocherà la mia riflessione, fatta in famiglia.

Partiamo innanzitutto dal collocare "*la scelta religiosa*" in un determinato contesto, in un preciso momento storico.

La scelta religiosa viene fatta negli anni del dopo Concilio; è il tempo in cui nella Chiesa ci sono le spinte per applicare subito le scelte del Concilio; sono gli anni delle Comunità di base (l'Isolotto di Firenze, l'abate Franzoni della basilica di San Paolo a Roma, ...). Sono anche gli anni della riforma dell'Azione Cattolica che prepara il nuovo Statuto.

Sono anche gli anni in cui si inizia a distinguere gli ambiti di impegno dei cristiani: distinzione tra l'impegno in Azione Cattolica e quello nel partito; distinzione tra l'impegno nel partito e quello nel sindacato; nasce la scelta dell'incompatibilità tra impegni in ambiti diversi che obbliga i cristiani a scelte personali talvolta drammatiche. Sono gli anni delle autonomie.

Ancora la scelta religiosa si colloca negli anni delle forti tensioni sociali: la società complessa degli anni '70, il dopo contestazione giovanile, sono gli anni in cui si demonizzano le istituzioni: Stato, Chiesa, famiglia, scuola, ecc...

Sono anche gli anni della svolta delle ACLI (quelli che preparano la scelta di Vallombrosa). Va ricordato che le ACLI nascono con la volontà di offrire un alveo perché i lavoratori cristiani impegnati nel sindacato unitario del dopo guerra possano trovare linfa per la loro formazione.

Ecco, in questo quadro la riforma dell'AC con la sua scelta religiosa proposta da Bachelet tende a fare chiarezza, cioè la non confusione di ruoli, la distinzione degli ambiti, la non doppia appartenenza.

E' una scelta radicale giusta e per molti anche dolorosa, quella religiosa. Ma non sempre capita nel suo significato profondo.

Ma la radicalità conseguente a quella scelta spesso ha portato ad una errata interpretazione di essa. La fede è concepita come un fatto privato che per nulla interpella la vita; più che una distinzione di ambiti, si tratta di una scissione; la religione diventa intimismo; si ha un rinchiudersi nelle sacrestie. Sul campo della fede nascono esperienze nuove di movimenti; fioriscono i gruppi di spiritualità; spesso per i ragazzi nelle parrocchie, in luogo di associazioni strutturate, nascono i gruppi del dopo cresima. Si diffonde la concezione che prima bisogna formarsi e poi impegnarsi nel mondo (la missione).

Così, spesso, il campo dell'impegno sociale dei cristiani nell'ambito politico e nel sindacato viene completamente abbandonato, con la conseguenza che di frequente quelle realtà vengono occupate da persone con scarse motivazioni e con pochi valori. In conseguenza a ciò si diffonde il concetto della delega nell'impegno nella cosa pubblica e a servizio del bene comune.

Le rare persone della comunità cristiana impegnate, ad esempio, nella scuola, nel partito o nel sindacato, spesso sono isolate, quando addirittura nella stessa comunità cristiana sono emarginate, dimenticando il richiamo di Paolo VI che ci ricorda che l'impegno dei cristiani nell'ambito politico è "una esigente forma di carità".

I vuoti, la non partecipazione, la delega, e i cristiani dove sono? Anche per questo, negli anni '80 in diverse Diocesi nascono gli istituti di formazione socio-politica.

Ma in quegli anni incomincia anche a farsi strada un'altra idea della scelta religiosa, intesa come primato dello spirituale che ispira la vita e le scelte; non astrazione dalla "città dell'uomo" ma impegno a costruirla dal di dentro. Si riscopre la "*Gaudium et spes*"; si rilegge la lettera a Diogneto "I cristiani non si distinguono dagli altri uomini....").

A Roma, nel 1975 si celebra il primo Convegno ecclesiale "*Evangelizzazione e promozione umana*", quello che qualcun impropriamente definisce il convegno sui mali di Roma.

Più tardi, siamo nel 1985, a Loreto si celebra il 2° convegno ecclesiale *titolato* “*Riconciliazione e comunità degli uomini*” che vede una più larga partecipazione dei cristiani e inizia a farsi strada una maggiore consapevolezza sulla necessità dell’impegno dei cristiani nel mondo.

Vengono pubblicati gli orientamenti pastorali della Chiesa Italiana per gli anni ‘90 “*Evangelizzazione e testimonianza della carità*” che, in particolare, indica tre vie per annunciare il Vangelo della carità: educare i giovani al vangelo della carità, servire i poveri nel contesto di una cultura della solidarietà e per una presenza responsabile dei cristiani nel sociale e nel politico.

Ed è importante richiamare quanto sta scritto al num. 23 di ETC “ad assumere un’attiva responsabilità nei confronti del mondo in tutti i suoi aspetti” e al num. 28 sulla “comunità ecclesiale...realmente raggiunta e convertita dalla parola...l’annuncio e la celebrazione del vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio”. E sono i temi che la nostra Chiesa locale, negli anni 1993, ‘94 e ‘95 ha studiato nelle GG. PP.

E poi ancora un richiamo a ETC, quello riguardante l’invito all’AC, “particolarmente chiamata a promuovere la pastorale diocesana e parrocchiale”.

E, nel novembre 1995, il 3° convegno ecclesiale, preparato e partecipato anche nella nostra diocesi, con il successivo documento “con il dono della carità dentro la storia”. E proprio sul terreno della giusta interpretazione della scelta religiosa, si colloca il richiamo dei vescovi che al num.6 ricordano la G et S: “I cristiani in cammino verso la città celeste, devono ricercare e gustare le cose di lassù, questo tuttavia non diminuisce, anzi aumenta l’importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano”. E’ il tema dell’incontro tra fede e cultura, uomini e donne santi e santificatori; il passaggio da una pratica religiosa e devozionale ad adesione personale al Vangelo; la stare con simpatia tra le donne e gli uomini del nostro tempo.

E poi il richiamo contenuto al num. 20, rivolto ai fedeli laici di “illuminare e ordinare tutte le realtà temporali...si impegnino nel mondo con coerenza cristiana e

partecipino alle realtà ecclesiali, senza venir meno alle loro responsabilità secolari”. E all’AC il rinnovato invito a “promuovere il senso della Chiesa particolare e l’organicità della pastorale”, ma subito dopo al num.23 il richiamo a “promuovere una pastorale di prima evangelizzazione... andando oltre i luoghi e i tempi dedicati al sacro e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale”.

Ecco, questo è il magistero della chiesa, l’impegno per la città dell’uomo, non la negazione della “scelta religiosa” e nemmeno una generica azione sociale, ma invece un’azione pastorale di missionarietà permanente.

Ricordo come importante l’intervento conclusivo del nostro Vescovo alle GG PP del settembre 2000 (l’invito alla parrocchia ad essere accogliente e a guardare al territorio) e l’indicazione ad “uscire dal tempio” e ad essere la “Chiesa del coraggio”, rivolta nell’ultima omelia di S. Giusto.

Ricordo l’intervento del Vescovo alle giornate culturali di Borca (sett. 2001).

A queste pennellate vorrei aggiungere alcuni passaggi e sottolineature contenute nell’ultimo documento dei Vescovi “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*”, che mi pare si leghi molto bene alla riflessione che stiamo facendo sulla scelta religiosa.

Tralasciando molti temi e molti aspetti, peraltro tutti interessanti, mi pare di poter dire che dal documento “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*” emergano **tre orizzonti di azione pastorale**:

1. La **centralità dell’ascolto** (l’ascolto è la categoria del piano pastorale): l’ascolto della Parola di Dio, della cultura odierna, dell’uomo (dell’uomo storico, cioè del “qui” e dell’“ora”). Questo è un cammino, una prospettiva che non può vederci assenti. E qui potremo richiamare le domande che il Vescovo ha posto di recente

(anche ai Consigli pastorale e Presbiterale): Chiesa, cosa dici di te stessa? Cosa vuol dire convertirsi? Come vedo l'altro? Il mio modo di fare con l'altro è evangelico?

2. C'è un secondo orizzonte pastorale: è l'invito a **partire da Gesù Cristo**. Ce lo ricorda il n. 10, lo sguardo fisso su Gesù e quindi la contemplazione costante del suo volto. Da qui allora la Chiesa che assume uno "*stile missionario conforme a quello del Servo*" di cui essa stessa – la Chiesa – è serva ("*sono venuto a servire e non a essere servito*"). La Chiesa che si fa serva e particolarmente serva dell'uomo.
3. Un terzo orizzonte pastorale: è **la santità** ("*la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità*" n. 30 NMI).

Da questi orizzonti di azione pastorale si possono intravedere **alcune linee operative pastorali**, quasi tre centri concentrici, sempre più ampi, che corrispondano a tre dimensioni di comunità:

- la **comunità eucaristica** (n. 47 di OP), cioè coloro che abitualmente si riuniscono attorno all'Eucaristia ("*centralità della domenica*", "*giorno fatto dal Signore*", "*pasqua settimanale*"). E una comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore (e anche dell'uomo) se custodirà la centralità della domenica.

Allora la Parrocchia diventa il luogo – anche fisico – a cui la comunità stessa fa riferimento costante. Allora sì Parrocchia attenta e aperta al territorio, alla comunità degli uomini – dell'uomo storico – ma solo se partirà dall'eucaristia. Essere evangelizzati per evangelizzare; ne discendono **due attenzioni particolari** (n. 51 OP): **i giovani** (inteso come laboratorio per farli crescere) e **la famiglia** (la Parrocchia diventa il luogo di ascolto e di sostegno delle famiglie e particolarmente di quelle in

difficoltà); e il n. 52 di OP ci ricorda *“avendo ben chiaro che la medicina dell’amore fraterno e della misericordia è l’unica in cui la Chiesa crede fermamente”*;

- **la comunità dei battezzati** (battezzati ma non partecipanti, ma non per questo emarginati): è il secondo cerchio (vedi i nn. 56 e 58 di OP), più vasto del primo; a questa comunità va data una rinnovata attenzione con proposte di cammini di primo annuncio; ma soprattutto si chiede ai cristiani di pensare a forme di dialogo con queste persone, dialogo sulla quotidianità della vita, della storia perché è questo il concreto che può legare la comunità cristiana (quella eucaristica) a queste persone. Il terreno è quindi il dialogo, l’incontro, la storia, la testimonianza. E’ la crescita delle relazioni umane, di scambi fecondi, di arricchimento per tutti. E il n. 60 di OP ci ricorda che *“solo condividendo le angosce e le speranze, le ricerche e le difficoltà di chi ci sta accanto, sarà possibile trasmettergli la speranza che sgorga dalla nostra fede”*;

- **l’ambito della comunità degli uomini di buona volontà.** E’ il terzo cerchio concentrico (vedi i nn. 60 e 62 di OP). E’ la dimensione della missionarietà della Chiesa tesa a far crescere il Regno tra gli uomini di buona volontà. Allora, per noi cristiani significa condividere con loro la costruzione del Regno, vivendo in compagnia con loro e lavorando assieme a loro per la pace e la giustizia, *“fiduciosi in un arricchimento reciproco per il bene di tutti”* (n. 60 OP).

Ecco allora un’altra delle prerogative di chi vuole lavorare sul versante della pastorale della carità. E il n. 62 di OP ricorda che ai credenti è chiesto di prendere a cuore tutte le forme vecchie e nuove di povertà, *“le situazioni di frontiera”* con lo stile del buon samaritano (*lo vide, ne ebbe compassione,...si prese cura di lui*), mettendo in campo tutta la *“fantasia della carità”*. Ecco che ritorna allora un’altra volta l’impegno nella pastorale della carità (la Caritas parrocchiale), facendo attenzione ai tre verbi che caratterizza lo stile Caritas: **osservare, ascoltare, discernere.**

Ancora, dal mio osservatorio che riguarda i temi della pastorale della carità, mi pare che scaturiscano **quattro novità**:

1. la prima novità è **l'incontro con tutti gli uomini** (ai nn. 50 e 50 di OP) sui temi cruciali della storia: la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato, per la ricerca di una vera carità. Incontrare tutti gli uomini scavalcando le vecchie logiche tradizionali: credenti e non, cristiani e non, praticanti e non, ecc.. E' il desiderio dell'incontro dell'uomo con l'altro uomo, anche se diverso;
2. c'è una seconda novità ed è quella di **una Chiesa che impara** (dal mondo), non solo quindi una Chiesa che ha dato (e che dà) ma anche una Chiesa che ha ricevuto (e riceve) dal mondo in umanità, imparando dai laici, dalla loro storia, dalla loro vita, dalla loro quotidianità;
3. una terza novità, **una fede "pensata" adulta**, per tenere assieme Vangelo e cultura, per tenere conto delle sfide della storia, per tenere assieme i vari aspetti della vita; per mettere nelle persone la voglia di ricercare dialogo con tutti. Allora pensiamo alla teologia per trasmettere valori, non nozioni. Riemergono ancora i temi della carità, nel senso più ampio;
4. e infine una quarta novità, è quella di **una Chiesa casa di comunione e scuola di comunione**. La Chiesa deve essere sempre accoglienza, mai emarginazione, perché ci ricorda ancora OP (al n. 65) *"l'altro non sarà mai un nemico da cui separarci, bensì uno che ci appartiene"*. Sembra risuoni l'"*I care*" di don Lorenzo Milani insegnato ai suoi ragazzi di Barbiana. Non solo casa, ma scuola: pensiamo allora a certe nostre comunità, a quale è la misura della loro accoglienza, della loro carità...Invece le nostre comunità sono chiamate ad essere segni di unità, promotori di comunione, ma attenzione all'ammonimento di Giovanni Paolo II in

NMI: *“non ci facciamo illusioni; senza questo cammino spirituale a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione, più che sue vie di espressione e di crescita”.*

### Una riflessione finale

C’è un punto centrale contenuto nel documento, esso riguarda il primato di Cristo. Allora a me pare che su questa affermazione si innestano alcune altre scelte (alcuni binomi):

- contemplazione e servizio

l’azione pastorale – anche la nostra – sta proprio nel tessere un ponte tra le ragioni dell’essere e quelle del fare; tra lo sguardo rivolto al mistero di Dio e le mani che si infangano nel servizio all’uomo. Cioè, da un lato il primato di Dio, alla contemplazione del suo volto, dall’altra si fa urgente l’appello a farsi vicini alle attese dell’umanità (la parola del Signore che trasforma il cuore del credente è dono da condividere con tutti);

- comunità vive e attenzione a tutti

è una dimensione missionaria di tutta la vita della Chiesa. E’ il tema della conversione pastorale; allora la comunità eucaristica tocca la comunità dei battezzati (che sono sull’uscio), senza fare scelte tra i così detti vicini e i così detti lontani: è la nuova attenzione che va al di fuori di noi;

- formazione e missione

allora non c’è più un prima e un dopo, un momento in cui formarsi e poi un momento in cui essere missionari; la formazione deve camminare di pari passo con la missionarietà;

- annuncio e testimonianza

la testimonianza non può che radicarsi nell'annuncio, nella Parola di Dio; è il rimando alla Parola di Dio, da ascoltare, da vivere, da proclamare, che si unisce al pieno diritto di cittadinanza nella società di tutti gli uomini, con una particolare attenzione ai più deboli;

t

- ascolto degli uomini e trascendenza del Vangelo

coltivare due attenzioni tra loro complementari (non contrapposte): mettersi in ascolto della cultura del nostro tempo per discernere i semi del Verbo già presenti in essa (anche al di là dei confini visibili di essa) e non rinunciare alla differenza cristiana, alla trascendenza del Vangelo. C'è un'irrinunciabilità del messaggio cristiano, ma c'è anche un legame forte del Vangelo all'uomo, che va colto in tutta la sua ricchezza.

## I laici organizzati nella pastorale diocesana

Il tema proposto questa sera alla nostra riflessione è sicuramente molto vasto: richiede da parte nostra una rilettura prima di tutto dei fondamenti dell'Apostolato dei Laici anche se da noi già conosciuti.

Penso sia utile riproporli sinteticamente, al fine di vedere insieme quale situazione oggi noi stiamo vivendo, preti e laici, all'interno di una Chiesa particolare che, dopo l'entusiasmo degli anni successivi al Concilio Vaticano II, oggi è un po' stanca e per questo anche lenta nel mettere in pratica la grande intuizione, o meglio ispirazione, che lo Spirito ha dato ai Padri della Chiesa.

### Premessa

L'impegno del fedele cristiano nella Missione della Chiesa come concretamente si realizza oggi?

Quale spazio reale viene dato al LAICO nel triplice ufficio di SANTIFICARE, INSEGNARE, e GOVERNARE in forza della consacrazione battesimale e della Confermazione attraverso la quale, con l'imposizione delle mani e l'unzione crismale, il fedele cristiano diventa Annunciatore del Regno di Dio, quindi Testimone di Cristo E PARTECIPE della stessa Missione della Chiesa?

Quale spazio trovano, quale spazio scelgono o non scelgono i nuovi movimenti nati nella Chiesa in questi ultimi decenni?

Molti movimenti, lo constatiamo noi stessi, vivono nel territorio della Chiesa locale senza partecipare alla Pastorale di questa Chiesa. Hanno un propria spiritualità, un'organizzazione che non tiene conto del piano pastorale della diocesi.

Cosa possiamo dire ?

Molti raggruppamenti, movimenti, cammini non possiamo certo paragonarli a LAICI ORGANIZZATI, ma piuttosto a movimenti che rispondono, chi ad un bisogno di spiritualità, che spesso scarseggia nelle nostre parrocchie, chi ad un bisogno di vivere

in modo più forte un'esperienza di fede comunitariamente, chi ad inserirsi in un impegno di volontariato in attività sociali...

Direi che molti movimenti oggi fanno un servizio notevole e indispensabile al fine di annunciare il Vangelo e la salvezza agli uomini, ma non arrivano ancora ad una coscienza di far vivere ai loro membri quell'impegno o meglio quella ministerialità del fedele laico che lo porta ad un impegno più vasto e soprattutto condiviso con la pastorale di una Chiesa locale.

### **1. Fondamenti dell'apostolato dei laici**

Il 22 ottobre 1963, durante una discussione sullo schema che sarebbe diventato il decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam Actuositatem*, è stato distribuito ai Padri del Concilio un panorama dell'apostolato organizzato dei laici in tutto il mondo.

L'opuscolo elencava centinaia di aggregazioni, di recente creazione anche secolari cattoliche operanti in vari settori, tutte le forme dell'Azione Cattolica di tipo italiano, infine gli organismi di coordinamento creati nei vari paesi.

Erano tutte o quasi realtà di origine europea. Molti Missionari avevano portato il loro bagaglio culturale - non si parlava ancora di INCULTURIZZAZIONE della fede.

In molti paesi non era possibile vivere certi modelli, il Concilio lo sapeva bene infatti nell'A.A.17 dice che non sempre l'apostolato dei laici poteva essere organizzato, ogni singolo cristiano è chiamato alla testimonianza, pensiamo alla Corea, Cile e paesi dell'est.

Il Concilio parlando dell'apostolato dei laici in forma organizzata aveva in mente lo stile e le forme dell'A.C.

### **Perché tante organizzazioni ?**

I padri del Concilio rispondono in base alla loro esperienza pastorale:

"L'INDOLE COMUNITARIA DELL'APOSTOLATO risponde alle esigenze umane: l'uomo per sua natura è sociale", ed inoltre è SEGNO DELLA COMUNIONE E DELL'UNITA' DELLA CHIESA IN CRISTO.

AA 18 - *di un'unità che va vissuta nella famiglia, nella parrocchia e nella diocesi, ma anche nelle libere istituzioni dei fedeli.*

AA19 - *il diritto di associarsi può essere esercitato liberamente in tanti modi.*

Oggi c'è una fioritura di nuovi movimenti soprattutto di spiritualità, espressione di carismi che danno vita a nuove forme di comunità.

Aggregarsi per agire in modo più concreto in ambienti specifici: (AA 18 )"poiché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere tutte le finalità dell'apostolato odierno".

Aggregarsi per muoversi più efficacemente da cristiani in quelle strutture complesse: sociali, economiche, politiche: da una parte richiede responsabilità e dall'altra la fatica di organizzarsi per un'azione di "ispirazione cristiana" per far penetrare il messaggio cristiano.

Chi si muove in certi ambiti ha bisogno certamente di una formazione cristiana, che parta da una solida vita spirituale.

Decreto conciliare n19: *la molteplicità delle forme aggregative devono "servire per compiere la missione della Chiesa nel mondo.*

n.24: *ogni gruppo deve rispettare i piani pastorali della chiesa ai vari livelli.*

n.20: *Azione Cattolica- sottolinea la sua collaborazione strettamente laicale con i pastori.*

**In certe circostanze la missione della Chiesa può essere meglio adempiuta mediante iniziative che vengono costituite dalla libera scelta dei laici e sono rette dal loro prudente criterio (n. 24).**

## **2. Gruppi spontanei e criteri di ecclesialità**

Dopo il 1968 - crisi di istituzioni e associazioni - sono nati i gruppi spontanei - non nati in seno ad un'associazione o in seno alla parrocchia.

Questi possono offrire un'esperienza di comunità, essere profetici, suggerendo un nuovo linguaggio della fede.

Ma possono anche sparire da un giorno all'altro come sono nati.

Per vivere devono inserirsi in un contesto ecclesiale più ampio. Tante realtà sono nate come piccoli gruppi, e si sono poi consolidate.

Oggi un piccolo gruppo di volontari può dar vita ad un'azione che non solo porta una testimonianza di solidarietà cristiana, ma può influire su tutta la società.

Pensiamo alla conferenza di Carità iniziata da un piccolo gruppo di amici guidati da Federico Ozanam che sarebbe diventata la Società di S. Vincenzo.

Sarebbe bello indagare su come cresce e si sviluppa un'aggregazione laicale, AGESCI, CIF, Legione di Maria... Indagare fra le organizzazioni di ispirazione cristiana impegnate nel campo della giustizia sociale, nel campo sindacale, culturale... Si potrebbe scoprire come lo Spirito agisce per mezzo di persone dotate di una spiritualità carismatica. La capacità di cogliere i bisogni della famiglia umana e di lavorare per essa.

***Uno dei criteri di ecclesialità è accettare la PLURALITA' dei doni e iniziative e COLLABORARE in modo da servire la stessa missione della Chiesa.***

La dinamica associativa non è una "cosa da fare" *accanto alle altre*: è il motore che ci consente di divenire ciò che siamo.

E' la forza che nasce dall'essere insieme utilizzando tutte le energie, valorizzando tutte le diversità per un'unità che nasce dalla carità fraterna.

### **3. Nuova ecclesiologia**

Siamo ancora in cammino per una “nuova ecclesiologia” riscoperta dal Concilio ma non ancora del tutto realizzata: l’Ecclesiologia di COMUNIONE che tutti conosciamo, ma poco viviamo.

Il superamento dello steccato tra chierici e laici si delinea dopo la Rivoluzione Francese.

Nell’opera di *rigenerazione* cristiana del mondo borghese-capitalista e di fronte alla nascita del proletariato socialista *chierici* e *laici* si sentono impegnati e coinvolti: **CORRESPONSABILI**.

Il Concilio Vaticano I ignora l’autonomia dei laici. Il cammino verso la *riscoperta del laicato* inizierà con Leone XIII.

Avremo una brusca interruzione con Pio X; la Chiesa viene così definita:

*“ Questa società è per sua forza e natura disuguale: essa comprende due ordini di persone pastori e gregge...e questi ordini sono talmente distinti tra loro; che nella sola gerarchia risiedono il diritto e l’autorità per muovere e dirigere i membri verso il fine della società ”.*

Quanto alla moltitudine, ha l’unico diritto di lasciarsi condurre e docilmente seguire i pastori.

Pio XI afferma che l’AC non è l’“azione dei cattolici” semplicemente, ma la partecipazione dei laici all’apostolato della gerarchia.

PIO XII recupera la concezione del cristiano laico presente nelle costituzioni del II sec.: “i laici sono la Chiesa”... “Voi siete la Chiesa eletta di Dio”.

La partecipazione dei laici diventa **COOPERAZIONE**.

La distinzione tra chierici e laici non può essere abolita perché è un elemento originario e strutturale della Chiesa. Ma se essere chierici significa aver parte alla

SORTE KLEROS di Dio nel mondo, allora anche i laici, pur rimanendo laici, sono in qualche modo CHIERICI. E se essere laici significa far parte del POPOLO - LAOS di Dio; allora anche i chierici, pur rimanendo chierici, sono LAICI.

**Chierici e laici sono distinti per essere uniti.**

*La Chiesa è segno di comunione.*

E' costituita nel mondo a immagine della Trinità.

E' fondata da Cristo, pietra angolare e sul fondamento degli apostoli.

E' segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG 1).

E' luogo dell'incontro con Dio.

**Voluta dal Padre**

**Fondata da Cristo**

**Animata dallo Spirito**

**Una chiesa comunitaria è una chiesa tutta ministeriale,**

**tutti sono figli di Dio**

**tutti sono conformati a Cristo**

**consacrati sacerdoti, re e profeti**

**tutti sono chiamati alla perfezione.**

#### **4. Carismi e ministeri**

La struttura della Chiesa è **carismatica** nel senso che essa è edificata dallo Spirito che elargisce i suoi doni o carismi per l'utilità comune.

Carismi che si esercitano attraverso i **ministeri ecclesiali:**

**Ministeri ordinati**

**Ministeri istituiti**

**Ministeri di fatto**

Legame tra carisma e ministero: il primo sta alla base del secondo.

Il carisma esercitato in modo stabile diventa ministero.

La Chiesa è COMUNITA' MINISTERIALE chiamata a valorizzare i doni dello Spirito senza escludere nessuno.

***La ministerialità laicale: l'obbligo /diritto dell'apostolato.***

Can 204 par. 1 esplicita la forma sia associativa che individuale.

La ministerialità dei laici è di natura *sacramentale* (can 225 in conformità a LG 33/b) deriva dal battesimo e dalla confermazione.

L'apostolato dei laici trova fondamento nel diritto divino e **non in uno specifico mandato della gerarchia** (can.209 par 1).

Ciò non esclude che il laico debba sempre agire nella comunione con la Chiesa.

***L'ambito della ministerialità laicale: l'intera missione della Chiesa.***

Luoghi peculiari sono il matrimonio e la famiglia: I laici hanno compiti propri che essi possono svolgere in modo peculiare in ragione della loro condizione di vita.

Ci sono situazioni in cui gli uomini posso ascoltare e accogliere il vangelo solo per mezzo loro (LG 33): EVANGELIZZARE I NON CREDENTI

E' utile richiamare quanto hanno scritto i vescovi italiani nel documento *Evangelizzazione e ministeri*: **“Bisogna ridimensionare la diffusa mentalità che inclina ad attribuire ai laici solo compiti nel mondo.**

**Perciò bisogna considerare il ruolo specifico del laicato più organicamente innestato nella realtà della Chiesa che è tutta al servizio del Signore”** (EM 72).

***I ministeri dei laici nella chiesa secondo il codice di diritto canonico***

Tre uffici:

santificare	insegnare	governare
<i>munus sanctificandi</i>	<i>munus docendi</i>	<i>munus regendi</i>

***I servizi di insegnamento***

Il servizio dell'insegnamento parte dall'obbligo/diritto di ricevere e di acquisire quella scienza adeguata alle capacità e condizioni di ciascuno, per vivere ed annunciare la fede cristiana e la dottrina della chiesa, accedere a istituti e facoltà teologiche per acquisire titoli accademici, e quindi ricevere il mandato dall'autorità ecclesiastica. Tali servizi sono:

**l'esercizio del ministero della parola** (can 785)

**la predicazione** (can 766)

**l'insegnamento catechistico** (can 776)

**la catechesi missionaria** (can 785)

### *La partecipazione alla funzione di santificare*

Ministeri istituiti:

- LETTORE - annuncio della Parola - catechesi - educazione
  - ACCOLITO – Eucarestia - servizio all'altare -ai poveri - ai malati
- sono ministeri stabili istituiti con rito proprio e conferiti dal vescovo.

Ministeri temporanei:

esercitati durante le liturgie come lettori, cantori, commentatori, coro.

Dove manchino ministri, i laici - non istituiti - possono supplire uffici propri del ministro, come:

- annunciare la parola
- presiedere la preghiera liturgica vespero, ecc.
- amministrare il battesimo
- distribuire l'Eucarestia

Sono i **ministri straordinari** che hanno ruolo di supplenza.

Dai nuovi libri liturgici si possono rilevare le funzioni dei laici nell'*ufficio di santificare*:

- Battesimo in pericolo di morte e in terra di missione
- Comunione ai malati ed esposizione Eucaristica
- Viatico e ultima raccomandazione dei moribondi
- Esequie senza la messa (*ad experimentum*)
- Assistenza al matrimonio religioso
- Liturgia delle ore
- Varie benedizioni

Sono 19 le benedizioni che possono essere **presiedute da laici**; *condizione di alcune è la mancanza del sacerdote (vescovo e presbitero)*; altre su autorizzazione del Vescovo.

E' prevista anche una remunerazione adeguata e assicurazioni sociali a chi si dedica al servizio a tempo pieno.

### ***L'ufficio di governare***

*La potestà di governare è riservata chi è insignito dell'ordine sacro (can 129 par. 2); i laici possono cooperare a norma del diritto.*

Ci sono uffici clericali che richiedono l'ordine sacro e uffici ecclesiastici che non lo richiedono, uffici che richiedono la potestà di governo e uffici che non la richiedono.

I laici possono essere assunti in uffici non strettamente clericali che non comportano l'esercizio di potestà di governo. In alcuni casi che comportano l'esercizio della potestà di governo, tenendo conto (can 135 p. 1) che la potestà di governo si distingue in:

- LEGISLATIVA
- ESECUTIVA
- GIUDIZIALE

### ***Potestà legislativa ed esecutiva***

I laici possono ricoprire i seguenti incarichi:

- *cancelliere vescovile e notaio di curia*
- *moderatore di una associazione pubblica non clericale*
- *amministratore, economo di qualsiasi persona giuridica*

In tali casi essi operano a nome della chiesa.

### ***Partecipazione dei laici agli organi consultivi:***

- Sinodo diocesano
- Consigli pastorali
- Consigli economici
- Concili particolari

Il Vescovo, a causa di scarsità di sacerdoti, può dare ad un laico la **cura pastorale di una parrocchia**; sotto la direzione di un sacerdote anche celebrare matrimoni.

### ***Potestà giudiziale***

Giudici, avvocati, notai dei tribunali ecclesiastici

## **5. Forme di partecipazione attiva dei laici alla vita della Chiesa**

Quali ministeri, servizi promuovere OGGI?

*I cristiani laici partecipano alla vita della Chiesa "non solo mettendo in opera compiti e carismi, ma anche in altri modi" (ChL 25)*

Attraverso la partecipazione attiva a:

- **sinodi e convegni ecclesiali e pastorali**
- **consigli pastorali parrocchiali, decanali, diocesani**
- **consulte, commissioni**
- ***mediante la partecipazione ad associazioni ecclesiali, movimenti, gruppi***

- **mediante l'impegno apostolico di ciascun laico**

Oggi molti laici non hanno ancora preso coscienza che la Chiesa ha bisogno di tutti e che tutti possono portare una pietra per costruire la Chiesa.

Nell'esercizio dei ministeri e dei servizi, i singoli laici e le aggregazioni devono sentirsi impegnati e preoccupati non solo del compito che svolgono, ma di **FAR CRESCERE LA COMUNIONE E LA PARTECIPAZIONE ECCLESIALE**.

Spesso in questi anni molti operatori pastorali impegnati, lasciano inattivi altri, li considerano destinatari passivi.

Coloro che svolgono un ministero devono stimolare gli altri a diventare attivi e responsabili educando a *stare insieme*.

- **COLLABORARE**
- **PARTECIPARE** (*meglio fare poco insieme che molto da soli*)
- **AIUTARE CIASCUNO A SVOLGERE IL PROPRIO SERVIZIO SECONDO I PROPRI CARISMI**

In tal modo si contribuisce a costruire il Corpo di Cristo

Importante oggi che ci sia LA CARITA':IL PIU' GRANDE CARISMA che dà efficacia spirituale a ciò che facciamo.

### **NELLA CARITA' NON CI SONO ESCLUSIONI**

Il ministero più moderno o più umile può divenire il più efficace per il RINNOVAMENTO DELLE COMUNITA' ecclesiali nel segno della COMUNIONE E DELL'UNITA' e per la COSTRUZIONE DEL REGNO DI DIO.

### **6. Di quali ministeri hanno bisogno oggi le nostre comunità?**

Bisogna vedere i bisogni stabili, i bisogni autentici, necessari: le necessità delle parrocchie e del territorio

Riscoprire la struttura fondamentale della Chiesa: **parola - liturgia - carità**.

Tramite determinate necessità Dio ci indica come venire incontro alle esigenze del nostro tempo e come di riflesso, adattare la nostra struttura parrocchiale.

*La nostra struttura parrocchiale è insuperabile, perché fa parte del tessuto naturale della Chiesa.*

Ma la parrocchia non può durare per sempre così come è oggi, perché essa è ANCORA TROPPO CLERICALE.

Il laicato non ha possibilità di una vera responsabilizzazione all'interno della Chiesa. (se cambia parroco o vicario, butta giù ciò che è stato costruito prima - non c'è continuità. Il parroco o il vicario parrocchiale non è il padrone della comunità parrocchia - spesso laici vengono messi da parte per poca sintonia con il prete ecc.).

Il prete ha nella parrocchia un suo ministero che non può essere sostituito.

Ha ricevuto l'investitura per il ministero della predicazione e della presidenza.

Non deve gestire la comunità in esclusiva. Il 60% delle attività del prete oggi potrebbe essere gestito dai laici.

Non si tratta di farsi *dare una mano dai laici*, si tratta di *riconoscere una competenza specifica al laicato*: una competenza riconosciuta, rispettata e valorizzata.

I laici hanno una parte propria nella missione della Chiesa: **la vocazione cristiana è vocazione all'apostolato.**

Tutta l'attività della Chiesa è ordinata all'apostolato: ogni membro contribuisce alla crescita del corpo stesso.

**Diversità di ministeri, unità di missione.**

## **7. La spiritualità del laico in ordine all'apostolato**

Ha il suo fondamento nell'intima unione con Cristo:

*"Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto" (Gv 15,4-5)*

*"Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto fatelo nel nome del Signore Gesù rendendo grazie a Dio per mezzo di Lui" (Col 3,12)*

Ciò richiede un esercizio continuo di FEDE, SPERANZA e CARITA'.

CERCARE LA VOLONTA' DI DIO: giudicare rettamente il valore delle cose. Dice Paolo: "cercate le cose di lassù".

VIVERE NELLA SPERANZA

*"Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura..." (Rm 8,18)*

OPERARE NELLA CARITA'

*"Eliminare ogni maldicenza, inganno, ipocrisia, invidia...." (1 Pt 2,1)*

**Solo così si attraggono gli uomini a Cristo.**

*L'esperienza delle Beatitudini.*

*Seguire Cristo umile e povero.*

*Cercare solo di piacere a Dio.*

*Sopportare le persecuzioni.*

## **BIBLIOGRAFIA CONSULTATA**

- Concilio Vaticano II      *"Lumen Gentium"* Costituzione Conciliare del 1963
- Concilio Vaticano II      *"Apostolicam Actuositatem"* Decreto Conciliare del 1965
- Giovanni Paolo II        *"Christifideles Laici"* Esortazione Apostolica del 1988
- Paolo VI                    *"I Ministeri nella Chiesa"* del 1972
- Codice di Diritto Canonico
- CEI                            *"Evangelizzazione e ministeri"*
- L. Soravito                 *"Progettazione e prassi ecclesiale"*

